

Peter Huchel – *Der Garten des Theophrast*

Da: *Chausseen, Chausseen* (1963)

Genere: lirica

La poesia si presenta come una sorta di risposta al componimento brechtiano *An die Nachgeborenen* (1939): anche qui il poeta si rivolge alle generazioni future – per la precisione al figlio – chiedendo loro di ricordare coloro che hanno «piantato dialoghi come alberi», vale a dire i poeti; tuttavia, l'ottimismo che permeava almeno in parte la lirica di Brecht non trova più realizzazione: il giardino è infatti morto e la natura che circonda l'io lirico è segnata da una decadenza dovuta soprattutto all'intervento dell'uomo, un uomo che non è più il Teofrasto di antica memoria – il discepolo di Aristotele noto per i trattati di botanica simboleggia un rapporto umanistico con la natura –, ma un individuo che non solo mette in pericolo, ma addirittura nega qualsiasi tipo di creazione artistica. In questo senso il componimento si scaglia contro l'ideologia socialista e la sua politica di censura.

Il testo è costituito soprattutto da tetrametri e segue uno schema rimico preciso (ABCBC-DEDAFEF); l'andamento è generalmente giambico, a uscita alternata maschile/femminile. Il quinto verso, unico a iniziare con una sillaba accentata, sottolinea con l'eccezione metrica l'importanza della parola «tot».

Meinem Sohn

Wenn mittags das weiße Feuer
Der Verse über den Urnen tanzt,
Gedenke, mein Sohn. Gedenke derer,
Die einst Gespräche wie Bäume gepflanzt.
Tot ist der Garten, mein Atem wird schwerer,
Bewahre die Stunde, hier ging Theophrast,
Mit Eichenlohe zu düngen den Boden,
Die wunde Rinde zu binden mit Bast.
Ein Ölbaum spaltet das mürbe Gemäuer
Und ist noch Stimme im heißen Staub.
Sie gaben Befehl, die Wurzel zu roden.
Es sinkt dein Licht, schutzloses Laub.